

# Teatri minori nel territorio piacentino tra età napoleonica e restaurazione asburgica

Giovanna D'Amia

La geografia dei luoghi dello spettacolo in Italia si presenta alquanto disomogenea soprattutto nelle realtà provinciali dove esiste una rete di sale 'minori' che risultano tali per capienza e dimensione, ma anche per il fatto di essere collocate in posizione marginale rispetto ai centri principali della vita teatrale. Un *casus studi* di un certo interesse per indagare i rapporti tra teatri 'maggiori' e 'minori' e per ridefinire il sistema delle relazioni tra centro e periferia, ci sembra quello dell'attuale provincia di Piacenza, un territorio 'di confine' tra Lombardia ed Emilia-Romagna (ovvero tra stati diversi prima dell'Unità nazionale), storicamente conteso tra due grandi poli di attrazione: Milano e Parma. Per sincerarsene basti una sola segnalazione, tratta dalle *mémoires* dei viaggiatori stranieri che nella prima metà dell'Ottocento hanno attraversato la Penisola: Auguste Louis Blondeau – un musicista *pensionnaire* dell'Accademia di Francia a Roma che fu in Italia negli anni 1809–1812 e che volle introdurre il suo resoconto di viaggio con dettagliate *Observations sur les théâtres italiens* – ignora deliberatamente il pur recente Teatro Municipale di Piacenza (1804), a profitto della Scala milanese, che ritiene «la più bella sala d'Italia», e del Teatro Farnese di Parma, che a suo giudizio «compendiava forma antica e forma moderna».<sup>1</sup> L'importanza di questi due centri della vita teatrale non ha bisogno di essere ricordata in questa sede. Nella città lombarda fino al 1776 era attivo il Teatro Ducale realizzato nel 1717 da Giovanni Domenico Barbieri all'interno del palazzo di corte, con una pianta a U divergente e con palchetti dotati di retropalchi<sup>2</sup> e nel 1778 era stato inaugurato il nuovo Teatro alla Scala di Giuseppe Piermarini, che aveva definitivamente consacrato l'impianto planimetrico a ferro di cavallo.<sup>3</sup> A Parma il riferimento d'obbligo restava invece il Teatro Farnese di Giovanni Battista

<sup>1</sup> «La plus belle salle de toute l'Italie [...] est celle de la Scala»; e «[la sala del Farnese di Parma] participait de la forme antique et de la forme moderne». Auguste Louis Blondeau, *Voyage d'un musicien en Italie (1809–1812) précédé des observations sur les théâtres italiens*, a cura di Joël-Marie Fauquet, Liège 1993, pp. 64 e 66. Le traduzioni sono dell'autrice. Interessanti sono le note di Blondeau sulla Scala, dove ricorda che «ha sei ordini di logge chiuse dal lato degli spettatori da tende di seta blu in un ordine, arancione in quello superiore e bianca più sopra, e così alternativamente fino in cima.» («[...] elle a six rangs de loges fermées du côté des spectateurs par des rideaux de soie bleue à un étage, orange à l'étage supérieur, blanche plus haut, et ainsi alternativement jusqu'en haut.») Ibid., p. 64.

<sup>2</sup> A riprova della fortuna del Teatro Ducale tra XVIII e XIX secolo, restano i disegni di Pierre-Adrien Pâris (erroneamente catalogati come relativi alla Scala) in Bibliothèque Municipale de Besançon, *Fond Pâris*, vol. 483, 203, 207 e 211.

<sup>3</sup> La pianta a ferro di cavallo, adottata a metà Settecento da Gerolamo Theodoli nel Teatro Argentina di Roma, era stata già utilizzata da Giovanni Medrano nel San Carlo di Napoli e da Gian Antonio Selva nella Fenice di Venezia.

sta Aleotti, nonostante questo fosse inutilizzato da decenni<sup>4</sup> e fosse stato sostituito dal teatrino di Stefano Lolli nel 1689 (che sarà demolito nel 1820):<sup>5</sup> per un teatro 'moderno' secondo i canoni della cultura ottocentesca bisognerà infatti attendere il nuovo Teatro Regio (in origine Ducale) edificato su progetto di Nicolò Bettoli tra il 1821 e il 1828.<sup>6</sup>

La marginalità di Piacenza appare però del tutto ingiustificata: nella città emiliana Jacopo Barozzi da Vignola aveva infatti ipotizzato un grandioso progetto di cortile-teatro per Palazzo Farnese (anche se destinato a restare incompiuto), mentre Ferdinando Bibiena vi aveva sperimentato per la prima volta la 'scena per angolo', in occasione della rappresentazione del *Didio Giuliano* al Teatro della Cittadella nel 1687. Molto prima della costruzione del Teatro Municipale, la città emiliana poteva inoltre vantare ben tre teatri stabili aperti al pubblico, di proprietà ducale e ricavati all'interno di strutture edilizie preesistenti.

Il più antico era il Teatro delle Saline (detto anche Salone della Commedia o Teatro Piccolo), che doveva il proprio nome al fatto di essere stato ricavato all'interno dell'ex deposito del sale del Dazio Grande, in un salone al terzo piano. Era stato realizzato nel 1593 per iniziativa di Pietro Martire Bonvino con un impianto a U di forma allungata con tre ordini di palchi, sostenuti al livello della platea da «piantoni» in legno e sormontati da un loggione detto «dei rondoni» per il pubblico popolare. Alla sala, accessibile da una lunga scalinata, era annessa una «osteria con suo camino [e] camerino annesso», mentre il palcoscenico era privo di orchestra e di spazi di servizio, come si evince dai rilievi del «geometra pubblico piacentino» Francesco Zanetti che nel 1758 era stato incaricato della sua ristrutturazione (Fig. 1).<sup>7</sup> Il secondo in ordine cronologico era il Teatro Nuovo o di Piazza, così chiamato perché nel 1646 fu ricavato all'interno del salone dell'anzianato di Palazzo Gotico in piazza Cavalli, che era stato precedentemente allestito in foggia di teatro da Giacinto Vignola e Jacopo Bianchi in occasione del carnevale del 1561. Realizzato dall'organaro piacentino Cristoforo Rangoni, che ideò anche le macchine per le scene, presentava un impianto in forma di U allungata con tre ordini di palchi in legno dipinto a imitazione del marmo e un finto ordine realizzato a *trompe-l'oeil*. Aveva poi un proscenio con quattro colonne corinzie

<sup>4</sup> Si veda la scheda relativa in *Le stagioni del teatro. Le sedi storiche dello spettacolo in Emilia-Romagna*, a cura di Lidia Bortolotti, Bologna 1995, pp. 209–211.

<sup>5</sup> Cfr. *I teatri di Parma dal Farnese al Regio*, a cura di Ivo Allodi, Milano 1969. Un disegno del 'petit théâtre' di Parma, attribuito a Nicolas Marie Potain, è pubblicato in Giovanna D'Amia, Disegni di Teatri italiani nella Bibliothèque de l'Opéra di Parigi, in *Il Disegno di Architettura* 23/24, 2001, pp. 63–69.

<sup>6</sup> Cfr. Gianni Capelli, *Il teatro Regio di Parma. Architettura, scene, spettacoli*, Parma 1991.

<sup>7</sup> Cfr. *Piante, ossia delineazioni di tutti i piani e ordini di cui sono composte le reggie Fabbriche de' teatri di Piacenza, cioè del Teatro Piccolo detto delle Saline e del Teatro Grande detto della Cittadella*, in Biblioteca Passerini-Landi di Piacenza (in seguito BPLPc), *Raccolta Pallastrelli*, ms. 258 (da cui sono tratte le citazioni). Ma si veda anche il *Disegno di pianta del R.D. Teatro posto sopra il Dazio Grande e della Salina in Piacenza*, del 21 febbraio 1743, in Archivio di Stato di Parma (ASPr), *Mappe e disegni*, vol. 23, n. 35, pubblicato in Bruno Adorni, *L'architettura farnesiana a Piacenza 1545–1600*, Parma 1982, p. 426.

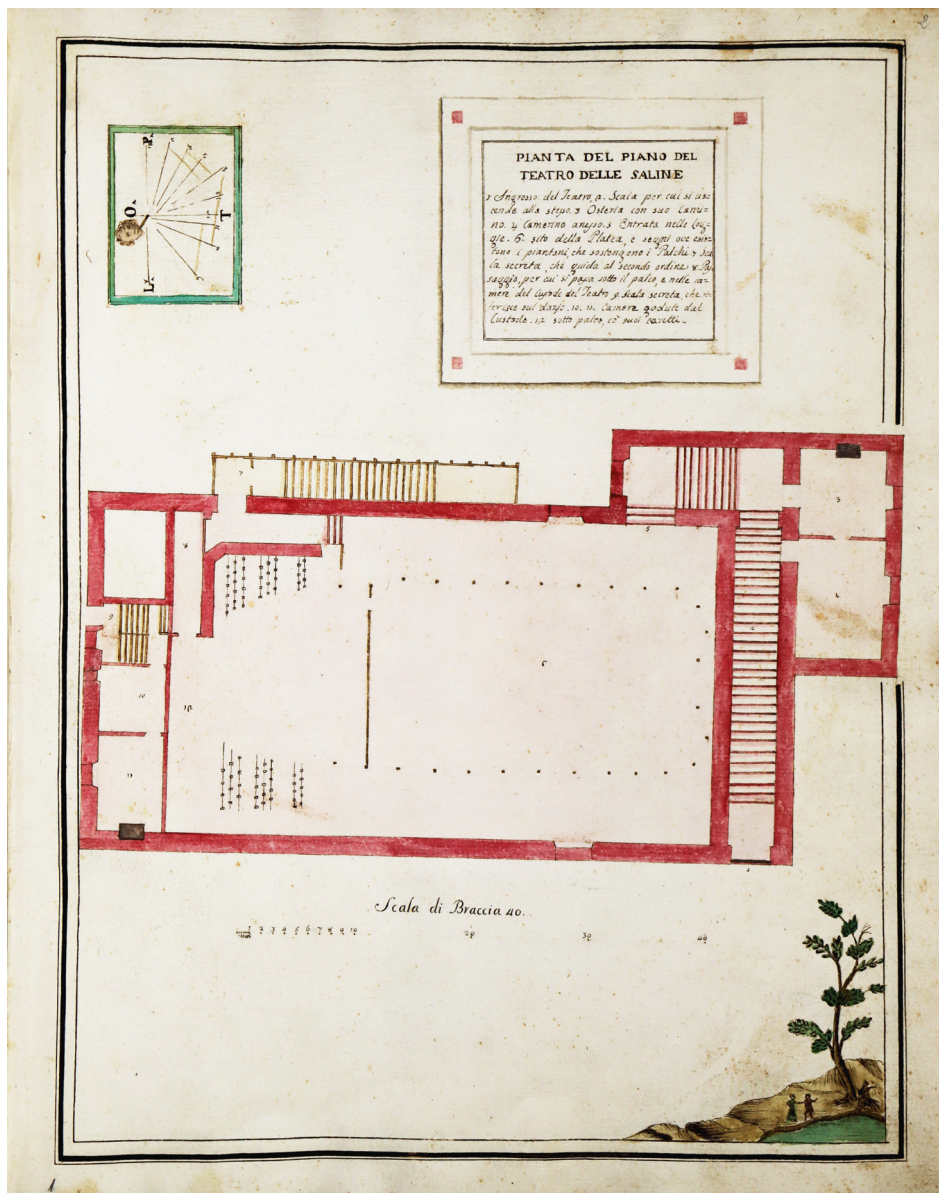


Fig. 1. Francesco Zanetti, *Pianta del Piano del Teatro delle Saline*, 1750 ca. Biblioteca Passerini-Landi di Piacenza, *Raccolta Pallastrelli*, ms. 258

intervallate dalle raffigurazioni della Pace e della Virtù e un sipario con «a basso rilievo, vaga di colori, ricca d'oro, chiara di lumi, la Città di Piacenza in bellissima prospettiva»,<sup>8</sup> ma le sue attività si erano interrotte intorno al 1720. Il terzo era il Teatro di Cittadella (detto anche Teatro Grande per le sue dimensioni) che fu realizzato intorno al 1680 accanto al Castello Visconteo (altrimenti detto Cittadella), cui era collegato per mezzo di un cavalcavia che consentiva ai duchi residenti in palazzo Farnese di accedervi al coperto. Aveva un ingresso separato sulla piazza per il pubblico pagante, con una propria facciata (Fig. 2), ed era dotato di un atrio con biglietteria e guardaroba, affiancato da una «osteria» e da una «camera da café». Come si rileva dai disegni di Francesco Zanetti (Fig. 3), l'ampia sala in forma di U era articolata in cinque ordini di palchi sostenuti da «pillastrelli» a livello della platea, mentre il palcoscenico era dotato di buca per l'orchestra, di proscenio, di sottopalco con i «rispettivi carretti», di «tagli per le scene» e di un ballatoio per i movimenti scenici all'altezza del quarto ordine di palchi. Sul lato posteriore era invece ricavato un «Casino dei virtuosi di musica» dotato di un piccolo giardino.<sup>9</sup>

Grazie a una relazione del 1789 a firma dell'ingegnere Franco Sartorio conosciamo lo stato del Teatro delle Saline e del Teatro della Cittadella nei primi tempi dell'occupazione francese, qualche anno prima che quest'ultimo fosse distrutto dall'incendio che si scatenò la notte della vigilia di Natale del 1798. Il Teatro Grande era dotato di due «Palchi Reali» (uno «contiguo al Proscenio», l'altro «rimpetto al Proscenio»), di sedili «fatti di nuovo» in corrispondenza dei palchetti del quarto ordine e di «quaranta sedili aventi banche tutto di legno ed altri otto sedili rotti» in platea.<sup>10</sup> Inoltre possedeva una copiosa dotazione scenica che comprendeva «sedici Teloni in tela nuova, e quattro in tela vecchia, forniti di loro rispettive corde» e delle rispettive quinte, che erano «in tutto centoquindici, novantacinque nuove e quindici vecchie». Gli scenari – uno dei quali raffigurante una Piazza che risulta «dipinto dal Gonzaga»<sup>11</sup> – illustravano soggetti ricorrenti che potevano essere riutilizzati nelle diverse rappresentazioni, quali un

<sup>8</sup> Bernardo Morando, L'autore a chi legge, in id., *Il ratto d'Elena*, Piacenza 1662 (Opere. Poesie drammatiche del Co. Bernardo Morando, vol. 2), pp. 3–8, qui a p. 4. Sul teatro, di cui non esistono testimonianze iconografiche, cfr. Attilio Rapetti, Il teatro ducale nel palazzo Gotico, in *Bollettino Storico Piacentino* 46, 1951, pp. 45–51.

<sup>9</sup> Si vedano le *Piante, ossia delineazioni*, citate alla nota 7, la planimetria della piazza conservata in ASPr, *Mappe e disegni*, 23/46 e il rilievo di Lotario Tomba datato 1821 (successivo all'incendio del 1798) in Archivio di Stato di Piacenza (ASPC), *Mappe, stampe e disegni*, n. 724. Sul teatro, di cui si ignora il nome del progettista (anche se è plausibile ipotizzare un coinvolgimento diretto di Ferdinando Bibiena), cfr. Attilio Rapetti, Il Teatro ducale della Cittadella, in *Bollettino Storico Piacentino* 46, 1951, pp. 1–10.

<sup>10</sup> Franco Sartorio, *Descrizione de' due R. ducali Teatri di questa città, colli Fabbricati annessi a' medesimi*, 8 aprile 1789, in BPLPc, *Raccolta Pallastrelli*, ms. 543. La relazione era stata redatta al termine dell'amministrazione triennale del cavaliere Luigi Costa che aveva ripristinato i sedili degli ultimi ordini e la dotazione scenica.

<sup>11</sup> Sartorio, *Descrizione de' due R. Ducali Teatri di questa città*. Purtroppo non è stato possibile identificare la scena attribuita al Gonzaga.



Fig. 2. La piazza antistante il Palazzo Farnese di Piacenza con la Cittadella viscontea e l'attiguo Teatro di Cittadella in un'incisione settecentesca di M. Lottici. Piacenza, collezione privata

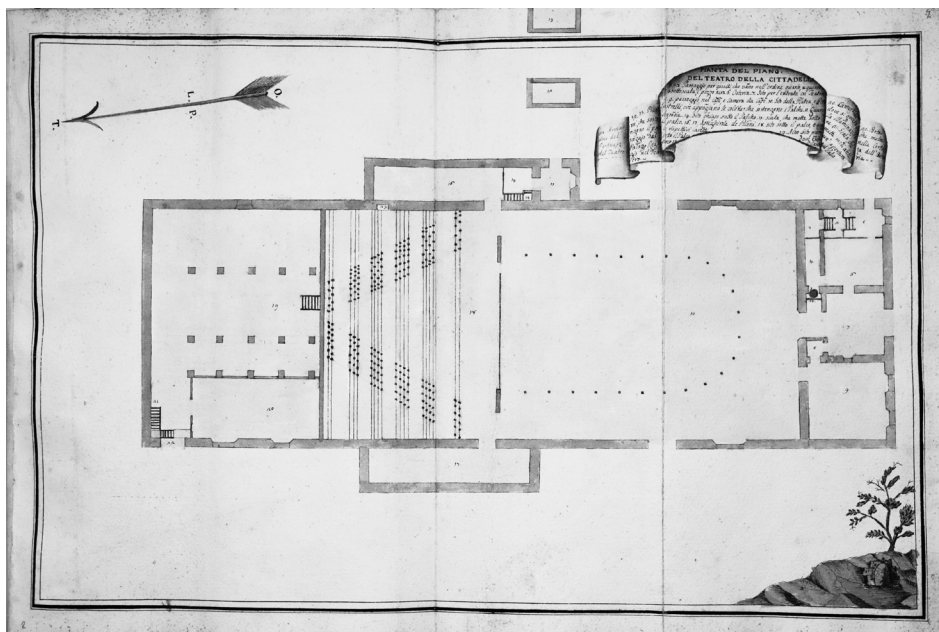


Fig. 3. Francesco Zanetti, *Pianta del Piano del Teatro di Cittadella*, 1750 ca. Biblioteca Passerini-Landi di Piacenza, *Raccolta Pallastrelli*, ms. 258

padiglione, una moschea, un giardino, una «borasca di mare», un anfiteatro, un trionfo, un «appartamento», un sepolcro, un atrio, un «gabinetto romano» o un «giardino d'Armida». Decisamente più ridotta era invece la dotazione scenica del Teatro delle Saline (anch'esso munito di due palchi ducali, uno dei quali «contiguo al palco scenario»), che pur risultava rinnovata di recente: questa comprendeva infatti cinque «Teloni nuovi» (Gabinetto, Strada, Atrio, Campagna e Reggia) e quattro «Teloni vecchi» corredati da quarantadue «quinte nuove» e otto «quinte vecchie».<sup>12</sup>

Fu proprio in età napoleonica – quando la città di Piacenza era amministrata per conto del governo francese da Médéric-Louis-Elie Moreau de Saint Méry – che fu portata a termine l'edificazione del Teatro Nuovo (oggi Municipale), destinato a sostituire la sala di Cittadella distrutta nel 1798.<sup>13</sup> La sua vicenda costruttiva è nota, anche se è utile richiamarla in questo contesto in quanto costituì un modello per molti teatri realizzati in provincia nella prima metà dell'Ottocento. Il Teatro Nuovo nacque infatti per iniziativa di un gruppo di privati che – dopo aver sventato un analogo progetto promosso dall'imprenditore francese Pierre Laboubé<sup>14</sup> – si costituirono in società accollandosi le spese di costruzione in cambio di una concessione d'uso di dodici anni, al termine della quale il teatro sarebbe divenuto di proprietà del governo ad esclusione dei palchi privati dei soci.<sup>15</sup> Il modello di riferimento era quello adottato nel 1776 a Milano per la costruzione del Teatro alla Scala, edificio da cui l'architetto Lotario Tomba trasse ispirazione anche per il disegno della sala, benché nella soluzione definitiva egli adottò un impianto a tre quarti d'ellisse in alternativa al più tradizionale schema a ferro di cavallo.<sup>16</sup> La

<sup>12</sup> Ibid.

<sup>13</sup> Si veda il discorso di Moreau de Saint Méry per la posa della prima pietra il 29 settembre 1803, pubblicato da Marcello Spigaroli in *Un nuovo teatro applauditissimo. Lotario Tomba architetto e il teatro municipale di Piacenza. Atti della giornata di studi (Piacenza, 4 dicembre 2004)*, a cura di Giuliana Ricci/Vittorio Anelli, Piacenza 2007, pp. 209–211.

<sup>14</sup> La proposta, presentata da Laboubé (o La Boubé) al duca Ferdinando di Borbone il 4 aprile 1802, prevedeva la costruzione di un «Teatro modellato sull'esemplare di quel di Milano» sull'area di palazzo Nibbiani in via Verdi, allora di proprietà dell'imprenditore francese. Alla proposta – che fu approvata il 22 giugno, ma che non trovò adesione da parte dei privati che avrebbero dovuto concorrere alla costruzione – era allegato un primo progetto di Lotario Tomba, relativo a una sala con forma a ferro di cavallo: «con cinque ordini di palchi compresi i Lubbioni», con «Loggiato esteriore per le carrozze, sala d'ingresso, serviggio di caffè» (ASPC, *Teatri*, b. 8, fasc. 1).

<sup>15</sup> Si veda la Convenzione dell'8 Fruttidoro anno XI (26 agosto 1803) tra l'Amministrazione degli Stati di Parma e Piacenza e la «Società costruttrice e conduttrice di un nuovo teatro in Piacenza» (nel caso milanese la concessione del teatro era di 23 anni). Sulle vicende storiche del teatro, cfr. soprattutto Luigi Galli, *Il Teatro Comunitativo di Piacenza*, Piacenza 1858; Egidio Papi, *Il Teatro Municipale di Piacenza. Cento anni di storia*, Piacenza 1913; Francesco Bussi, *Il Teatro Municipale di Piacenza*, Piacenza 1954; Maria Giovanna Forlani, *Il Teatro Municipale di Piacenza (1804–1984)*, Piacenza 1985; *Il Teatro Municipale di Piacenza nel bicentenario della fondazione, 1804–2004*, a cura di Stefano Pronti, Piacenza 2004; Roberto Mori, *Teatro Municipale di Piacenza 1804–2004*, Piacenza 2004.

<sup>16</sup> Disegni di Lotario Tomba per il teatro sono conservati in: BPLPc, *Raccolta Pallastrelli*, ms. 258; ASPC, *Mappe, stampe e disegni*, nn. 123, 124, 128, 131, 258, 415, 724, 1042, 1813, 2113, 2297,

scelta costituiva una precisa presa di posizione nel dibattito sulla pianta ideale che animava la cultura architettonica dalla metà del Settecento: la forma ellittica, sperimentata da Benedetto Alfieri nel Teatro Regio di Torino (1738) e consigliata sia da Francesco Algarotti (1763) che da Pierre Patte (1782),<sup>17</sup> era stata infatti adottata da Cosimo Morelli nel teatro di Imola (1782) da cui Tomba trasse ispirazione.

Il teatro piacentino fu realizzato entro l'involucro dell'ex palazzo Landi-Pietra con quattro ordini di palchi (tutti dotati di camerini retropalco, secondo il modello scaligero) e una «galleria del lubbione» (Fig. 4) e fu inaugurato, seppur ancora privo di facciata, il 10 settembre 1804. Successivamente – quando la duchessa Maria Luigia d'Austria lo donò al Comune (1816) – assunse il nome di Teatro Comunitativo e fu ridecorato negli anni 1826/27 su progetto di Alessandro Sanquirico, che fornì anche i disegni per il sipario «fiamingo» e per il «comodino rappresentante un luogo delizioso» realizzato da Domenico Menozzi.<sup>18</sup> Su proposta di Sanquirico furono poi uniformate le cortine dei palchi (a fasce alterne celesti e gialle), anche se nel 1827 fu respinta dai palchettisti la proposta di tinteggiare tutti gli interni «a colore celestre chiaro con fregio di stellette dorate». Nel 1830 fu infine realizzata la facciata con un disegno modificato rispetto ai progetti del Tomba, redatto dall'ingegnere Giuseppe Pavesi che aveva assunto la direzione dei lavori.<sup>20</sup>

Gli anni della Restaurazione asburgica – in cui il Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla fu affidato a Maria Luigia d'Austria – comportarono un generale incremento dei teatri nel territorio piacentino, a cominciare dall'istituzione di diverse compagnie filodrammatiche.<sup>21</sup> Quella del capoluogo (la Società Filodrammatica

2980, 3013, 3043, 3046, 3186; ASPr, *Mappe e disegni*, vol. 23 n. 65. Cfr. Bruno Adorni, L'architettura, in *Storia di Piacenza*, vol. 5: *L'Ottocento*, Piacenza 1980, pp. 558–565, e Cecilia Arcani, Lotario Tomba architetto della Piacenza neoclassica e il Teatro Nuovo, in *Un nuovo teatro applauditissimo*, pp. 95–119 (dove però i riferimenti archivistici non sono sempre affidabili).

<sup>17</sup> Si vedano Francesco Algarotti, *Saggio sopra l'Opera in Musica* (in part. l'edizione livornese del 1763 con il paragrafo «Del teatro», pp. 70–83); Pierre Patte, *Essai sur l'architecture théâtrale*, Paris 1782; Gabriel Pierre Martin Dumont, *Parallèle de Plans des plus Belles Salles de Spectacles d'Italie et de France*, Paris [1762–1777]; oltre ai testi di Francesco Milizia, *Del Teatro*, Venezia 1773; e *Trattato completo, formale e materiale del teatro*, Venezia 1794.

<sup>18</sup> A Sanquirico si devono le decorazioni della volta e dei parapetti dei palchi, nonché quelle dell'Attico e del Caffè, ma non quelle del proscenio pur previste nel contratto del 25 agosto 1826 (poi eseguite a stucco da Giulio Brotti) né il progetto di riforma del Palchettone ducale. Cfr. Giovanna D'Amia, Alessandro Sanquirico e il Teatro Comunitativo di Piacenza, in *Un nuovo teatro applauditissimo*, pp. 121–142.

<sup>19</sup> Registro delle deliberazioni della Deputazione amministratrice del Teatro Comunale 1827–30, in ASPc, *Teatro Municipale*, busta 15.

<sup>20</sup> Ibid. Un documento del settembre 1827 parla di «modificazioni fatte alle Sagome e agli Ornati» da Sanquirico, anche se il progetto definitivo in BPLPc, *Raccolta Pallastrelli*, ms. 258 si deve probabilmente a Giuseppe Pavesi.

<sup>21</sup> Per un quadro generale, si vedano – oltre a *Le stagioni del teatro* – Emilio Nasalli Rocca, Teatri piacentini di ieri e di oggi, in *La vòs dël campanon* 13, 1972, pp. 177–180; *Teatri storici in Emilia-Romagna*, a cura di Simonetta M. Bondoni, Bologna 1982; Fernandi Franco, *Non solo teatro municipale. Gli altri luoghi della lirica a Piacenza e provincia. Cronologia degli spettacoli operistici rappresentati dal 1850 ai giorni nostri*, Piacenza 1997.

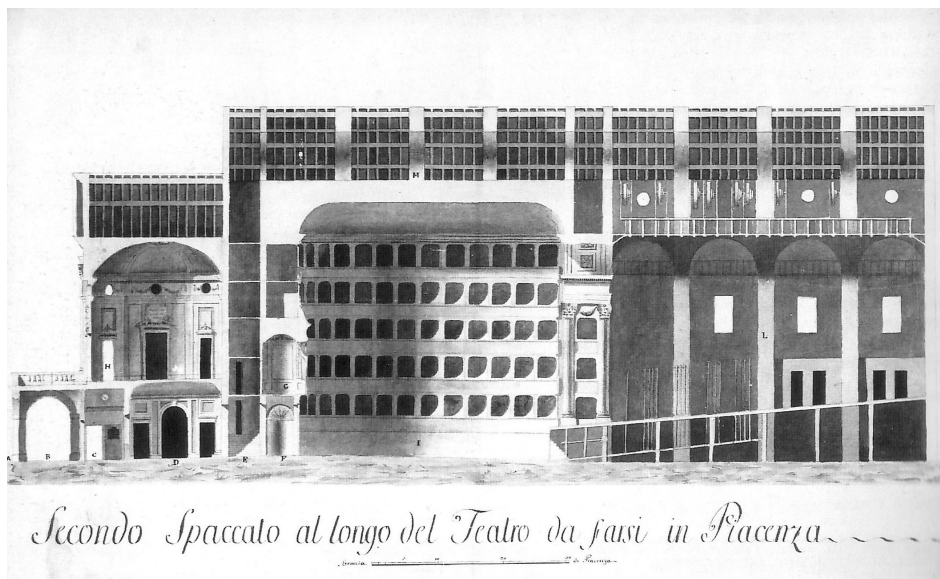


Fig. 4. Lotario Tomba, *Secondo Spaccato al longo del Teatro da farsi in Piacenza*, 1803. Archivio di Stato di Piacenza, *Mappe, stampe e disegni*, n. 3186



Fig. 5. Il Collegio dei Mercanti, prima sede della Società Filodrammatica Piacentina in un'incisione di Pietro Perfetti. Da: Cristoforo Poggiali, *Memorie storiche di Piacenza*, vol. 5, Piacenza 1758, p. [1]

Piacentina) fu ufficializzata con decreto ducale del 30 novembre 1825, anche se una compagnia amatoriale era attiva in città da diversi anni.<sup>22</sup> All'atto della fondazione le fu concesso l'uso gratuito del salone del Collegio dei Mercanti in piazza Cavalli (ora Palazzo Comunale), un edificio costruito come sede della corporazione mercantile che, alla sua soppressione nel 1811, era divenuto di proprietà comunale (Fig. 5). Nel salone al primo piano fu ricavata una sala da spettacolo allestita dal piacentino Gaetano Guglielminetti con «logge» e con una volta dipinta da Bernardino Massari.<sup>23</sup> La struttura architettonica del palcoscenico fu eseguita sotto la direzione di Gaetano Tagliaferri nel 1827,<sup>24</sup> mentre al 1857 risale il sipario dipinto da Bernardino Pollinari raffigurante *Vittorio Alfieri ispirato dal Genio della Tragedia*, poi trasportato nel Teatro Filodrammatici di via Santa Franca dove la società si trasferì nel 1908.<sup>25</sup>

Ma gli anni di governo di Maria Luigia videro soprattutto la diffusione sul territorio del modello del Teatro Municipale, con una certa anticipazione rispetto ad altri contesti emiliani. La primogenitura su ogni altra cittadina del Ducato spetta a Castel San Giovanni, che nel 1823 vide la nascita del Teatro Comunale (oggi Verdi), grazie all'azione congiunta del Comune e di imprenditori privati. Su richiesta del Consiglio degli Anziani, presieduto dal podestà Pietro Albesani, Maria Luigia aveva infatti ceduto al Comune l'ex monastero delle monache benedettine (soppresso nel 1805), al fine di «ivi fissarvi le scuole, un ufficio di pesamento pubblico, [e] una sala di spettacolo».<sup>26</sup> Il progetto del teatro, ricavato all'interno dell'antico oratorio seicentesco di Santa Giustina, fu affidato all'architetto piacentino Paolo Gazola, che aveva collaborato ai lavori per il Teatro Regio di Parma di Nicolò Bettoli. Questi ipotizzò una sala a ferro di cavallo con una platea circoscritta da colonne, due ordini di palchi e un loggione, un atrio di dimensioni ridotte (da cui

<sup>22</sup> Nel 1823 fu fondata una Filodrammatica che ebbe sede in un granaio nella casa del notaio Carlo Colla in via della Croce (detta per questo 'Società del Solaio'), che in seguito si trasferì in una nuova sede in via Borghetto, nel palazzo detto 'dei Malaspina' e poi 'Casa Scaglia', dove ebbe un teatrino capace di 200 posti. Maria Luigia donò alla Società Filodrammatica Piacentina anche alcuni costumi di scena, oggi conservati nella Fondazione di Piacenza e Vigevano.

<sup>23</sup> Cfr. Galli, *Il Teatro Comunitativo*, p. 19. Su Guglielminetti si veda Luigi Mensi, *Dizionario biografico piacentino*, Piacenza 1899, p. 222.

<sup>24</sup> Cfr. Gaspere Nello Vetro, Tagliaferri Gaetano, in *Dizionario della musica del ducato di Parma e Piacenza*, online 2011, [www.lacasadellamusica.it/vetro/pages/Dizionario.aspx?ini=T&tipoologia=1&idoggetto=1434&idcontenuto=2766](http://www.lacasadellamusica.it/vetro/pages/Dizionario.aspx?ini=T&tipoologia=1&idoggetto=1434&idcontenuto=2766) (13 gennaio 2024).

<sup>25</sup> Cfr. Umberto Fava, *Filo, questa sera si recita la storia*, Piacenza 2006; e *Teatri storici in Emilia-Romagna*, p. 172. Inizialmente dovevano essere rappresentati celebri personaggi piacentini, poi venne scelto Alfieri, che godeva di una rinnovata notorietà per la lettura in chiave risorgimentale delle sue opere. Il bozzetto presentato al concorso del 1857, già conservato presso la Società Filodrammatica Piacentina, nel 2006 è stato donato alla Fondazione di Piacenza e Vigevano.

<sup>26</sup> Cfr. Archivio Comunale di Castel San Giovanni, *Deliberazioni dell'Anzianato*, Registro 6, 1821-25, 26 settembre 1822. La deliberazione fa riferimento ai «venerati rescritti» della sovrana del 2 maggio e 25 luglio 1822, sollecitati dal Consiglio degli Anziani nel 1821. Cfr. anche la deliberazione del 19 marzo 1822 con cui si dava «incarico al podestà di scegliere un valente architetto per predisporre un esatto tipo e perizia per la costruzione di un teatro».

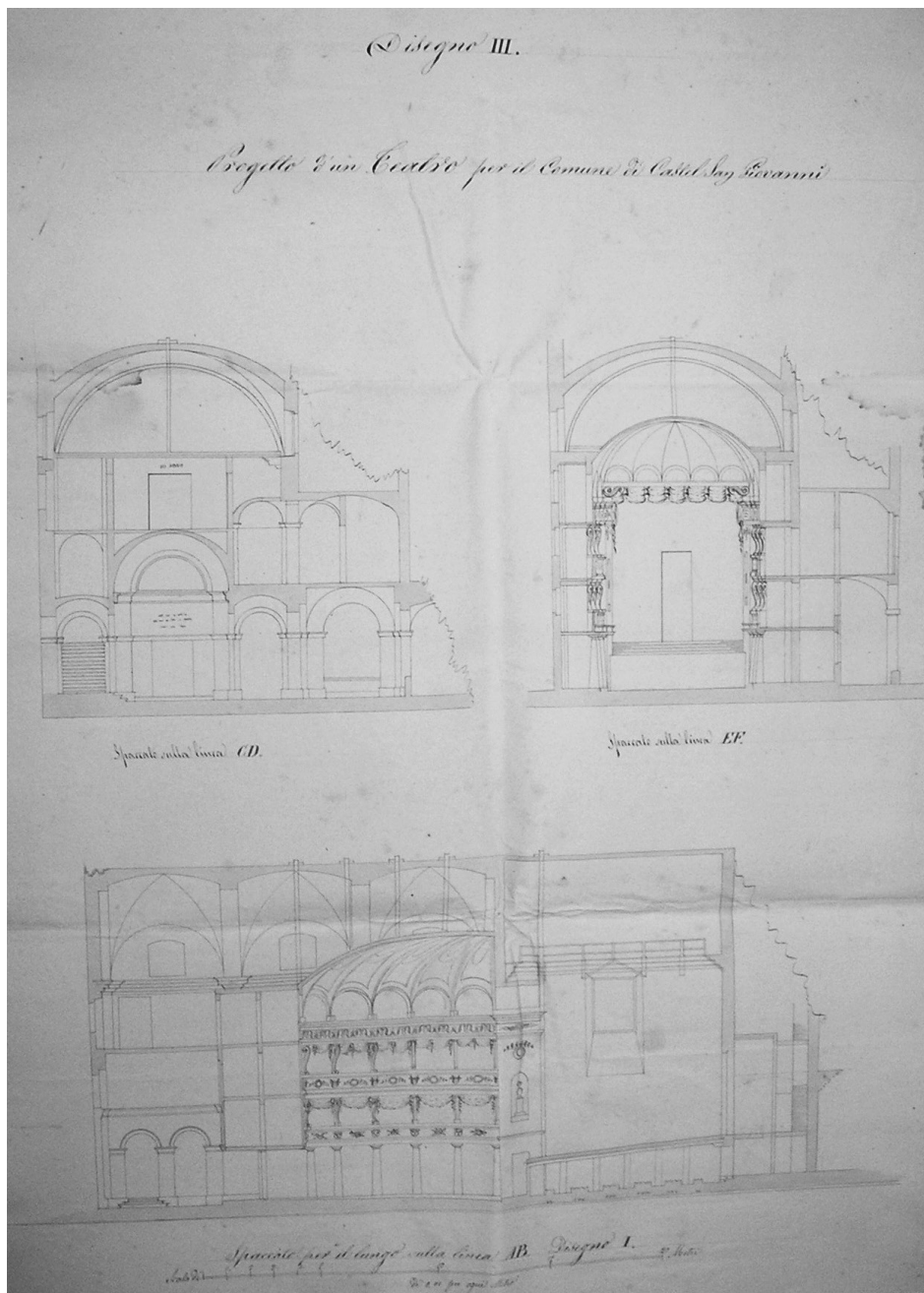


Fig. 6. Paolo Gazola, *Progetto d'un Teatro per il comune di Castel San Giovanni*, sezioni, 1822. Archivio di Stato di Parma, *Presidenza dell'interno*, busta 208

prendevano avvio le scale di accesso ai palchi), e un palcoscenico con sottopalco e graticcia per i movimenti scenici (Fig. 6).<sup>27</sup> Le difficoltà economiche del Comune, che doveva farsi carico anche della realizzazione delle scuole e della pesa pubblica, portarono però alla decisione di bandire una sottoscrizione pubblica, concedendo ai privati desiderosi di possedere un palco «la facoltà di farli ciascuno a proprie spese ed uso, secondo il disegno, che verrà adottato dal Consiglio», ferma restando la possibilità del Comune di riscattarli «mediante il rimborso ai particolari di quanto avranno esposto». <sup>28</sup> Il preventivo di spesa iniziale fu però ridimensionato dal tecnico comunale Migliorato Morselli (da 5.323 a 4.500 lire nuove di Parma) e con scrittura privata del 15 aprile 1823 il teatro poté essere costruito grazie a un contributo municipale di 1.500 lire (recuperate dall'alienazione di una parte del giardino dell'ex convento delle Benedettine) e alla somma di 3.000 lire messe a disposizione dai palchettisti.<sup>29</sup>

Una genesi analoga a quella di Castel San Giovanni segna la nascita del teatro di Cortemaggiore, oggi dedicato a Eleonora Duse (Fig. 7). Nel 1822, su richiesta del Consiglio degli Anziani, la duchessa Maria Luigia cedette al Comune l'oratorio settecentesco della Beata Vergine Immacolata, annesso al soppresso convento delle suore terziarie francescane, perché fosse adibito a teatro e dato in concessione alla Società Filarmonica locale.<sup>30</sup> La cittadina, che pur poteva vantare una discreta tradizione musicale per la presenza del teatrino della Rocca Farnese e di qualche sala in palazzi privati, mancava infatti di un'adeguata sala per gli spettacoli. Per decisione di una commissione delegata dal Consiglio, il 23 marzo 1824 lo studio del progetto fu affidato all'architetto parmigiano Fortunato Canali, i cui disegni, esaminati nelle sedute successive, incontrarono il favore della municipalità. L'Accademia di Belle Arti di Parma, interpellata nell'aprile 1826, ritenne però troppo costoso il progetto di Canali e gli preferì quello di Faustino Colombi, «il quale benché stretto da limitati confini e da pochi mezzi pubblici seppe nondisi dalle più lodate norme architettoniche». <sup>31</sup> Colombi subentrò quindi a Canali,

<sup>27</sup> I disegni, datati 17 agosto 1822, sono conservati in ASPr, *Presidenza dell'interno*, busta 208. Su Gazola si vedano Anna Còccioli Mastroviti, Un architetto piacentino tra classicismo e romanticismo. Paolo Gazola (1787–1857), in *Bollettino Storico Piacentino* 78, 1983, pp. 170–191; eadem, *ad vocem*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 52, 1999, pp. 751–753; eadem, Tocchi, Tomba, Gazola. Architetti e Architetture nell'età di Maria Luigia, in *Archivio Storico per le Province Parmensi* 4/68, 2016, pp. 207–225.

<sup>28</sup> Archivio Comunale di Castel San Giovanni, *Deliberazione dell'Anzianato*, Registro 6, 1821–25, 26 settembre 1822.

<sup>29</sup> Il costo finale fu di 5.736,37 lire nuove di Parma (escluso il compenso dovuto a Gazola) e la spesa eccedente fu sostenuta dal podestà, che si era fatto il principale promotore dell'iniziativa. Sulle vicende del teatro, cfr. anche *Castel San Giovanni ieri e oggi 1290–1990*, Piacenza 1990, pp. 119–124; e *Le stagioni del teatro*, pp. 139–141.

<sup>30</sup> La richiesta del Consiglio data al 23 febbraio, l'approvazione sovrana al 7 agosto 1822. Per una sintetica ricostruzione delle vicende edilizia, cfr. *Teatri storici in Emilia-Romagna*, pp. 172–174; e *Le stagioni del teatro*, pp. 154–155.

<sup>31</sup> Si veda l'estratto di un consulto proferito dalla Ducale Accademia di Belle Arti nell'adunanza straordinaria del 10 aprile 1826, conservato nell'Archivio Comunale di Cortemaggiore insieme alla documentazione sulla costruzione del teatro.



Fig. 7. Il Teatro Eleonora Duse di Cortemaggiore, interno. Fotografia dell'autrice

prestando gratuitamente la propria opera quale direttore dei lavori, e il teatro poté finalmente essere inaugurato il 23 giugno 1827.<sup>32</sup> La facciata di gusto neoclassico, tuttora esistente, presenta un ordine gigante di paraste doriche su alto basamento bugnato ed è coronata da un timpano con lo stemma di Cortemaggiore. Mentre la sala a ferro di cavallo – sopravvissuta nonostante le alterazioni successive – presenta un doppio ordine di palchi (anche se oggi due palchetti per ordine risultano murati) e un finto loggione che, come le decorazioni dei parapetti dei palchi, fu dipinto a tempera con fiori e ghirlande da Gaetano Tagliaferri.

Agli ultimi anni della Restaurazione asburgica risale anche l'avvio del processo di realizzazione del Teatro Comunale (oggi Verdi) di Fiorenzuola d'Arda, dove dal primo Ottocento era attivo un teatrino nel quattrocentesco palazzo Grossi. Le premesse per la realizzazione di una sala di 'pubblico intrattenimento' nella cittadina emiliana affondano infatti le radici nel rescritto del 18 settembre 1830 con cui Maria Luigia rinunciava in favore del Comune (riducendola dal 50 % al 25 % per un triennio e poi eliminandola del tutto) alla propria parte di introiti sui dazi di consumo fissata con risoluzione sovrana l'anno precedente.<sup>33</sup> Dopo un lungo dibattito su come utilizzare questi fondi l'Anzianato decise per una sala da spettacolo, nonostante le opposizioni di alcuni consiglieri che ritenevano la scelta moralmente discutibile. Nel dicembre del 1840 l'architetto Giovanni Antonio Perreau – docente di geometria, architettura e ornato presso l'Istituto d'arte di Piacenza<sup>34</sup> – fu incaricato di svolgere un sopralluogo in base a cui ritenne che «il sito più opportuno è stato creduto quello che occupano alcuni fabbricati attigui agli Uffizi della Podesteria, e che sono di ragione del comune»,<sup>35</sup> in corrispondenza dell'attuale corso Garibaldi. Nell'aprile del 1841 egli presentò quindi un primo progetto per un teatrino pensato con «spirito d'economia» capace di circa trecento posti, con un ridotto quadrato e una sala di impianto ellittico con tre ordini di palchi (Fig. 8), riservandosi di modificare il disegno nel caso i fondi disponibili fossero risultati più consistenti. Delle due varianti suggerite per la facciata, l'Anzianato scelse quella che prevedeva un vestibolo d'ingresso schermato da quattro colonne (l'alternativa era un portico con tre arcate), ritenendola più consona a un teatro. Il progetto incontrò però numerose opposizioni, che nel 1842 sfocia-

<sup>32</sup> G. P., Spettacoli teatrali. Teatro di Cortemaggiore, in *Teatri, Arti e Letteratura* 5, 12 luglio 1827, pp. 174–175. Alla vigilia dell'inaugurazione venne redatto il primo regolamento del teatro.

<sup>33</sup> Sul teatro si vedano Emilio Ottolenghi, *Fiorenzuola e dintorni. Notizie storiche*, Fiorenzuola d'Arda 1903, pp. 278–279; Arnaldo Nicelli, *Le vicende della riforma del Teatro G. Verdi di Fiorenzuola*, Piacenza 1915; *Teatri storici in Emilia-Romagna*, pp. 174–175; *Le stagioni del teatro*, pp. 172–173; e soprattutto Giancarlo Cremonesi, *Il teatro Giuseppe Verdi di Fiorenzuola d'Arda*, Fiorenzuola d'Arda 2003, frutto di una ricerca sui documenti conservati presso l'Archivio Storico del Comune di Fiorenzuola (in seguito ACF).

<sup>34</sup> Cfr. Gaspare Nello Vetro, Perreau Giovanni Antonio, in *Dizionario della musica del ducato di Parma e Piacenza*, online 2011, [www.lacasadellamusica.it/vetro/pages/Dizionario.aspx?i ni=P&tipologia=1&idoggetto=1177&idcontenuto=225](http://www.lacasadellamusica.it/vetro/pages/Dizionario.aspx?i ni=P&tipologia=1&idoggetto=1177&idcontenuto=225) (13 gennaio 2024).

<sup>35</sup> Giovanni Antonio Perreau, *Progetto e Perizia per la costruzione di un Teatrino*, con allegati 4 disegni. I documenti citati in questa e nelle note successive sono conservati in ACF, *Fondo Aggregato, Teatro Verdi*, faldone 1.

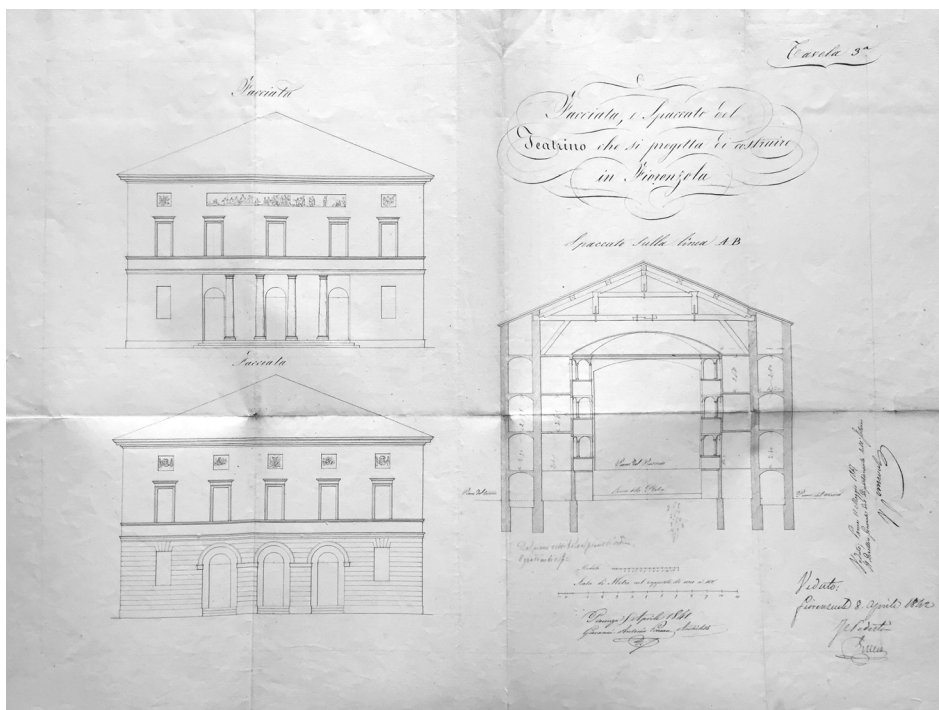


Fig. 8. Giovanni Antonio Perreau, *Facciata e Spaccato del Teatrino che si progetta di costruire in Fiorenzuola [sic]*, 1841. Archivio storico del Comune di Fiorenzuola d'Arda, Fondo Aggregato, Teatro Verdi, faldone 1

rono in una petizione alla duchessa con la richiesta di impedire o quantomeno di sospendere la costruzione del teatro. Alle ragioni morali si univano preoccupazioni economiche (anche se il contributo municipale doveva essere integrato da sottoscrizioni private)<sup>36</sup> per la necessità di «altre più belle e utili opere», che consistevano in un mercato dei grani, in scuole maschili e femminili e in una scuola di musica. Per poter riunire in un unico complesso il teatro e le altre attrezzature municipali, furono quindi individuati i «locali dell'Abbazia» (già appartenenti all'Ordine dei Cappuccini), che il Comune acquistò dal capitolo di Piacenza per la somma di 9.100 lire.

Nel maggio 1845 Perreau approntò dunque un piano di massima per il riuso del complesso dell'Abbazia, prevedendo una «semplice sala» senza palchetti (con preventivo di 41.000 lire), mentre due anni dopo presentò il progetto definitivo, redatto anche in base ai suggerimenti dell'Accademia di Parma,<sup>37</sup> che fu approva-

<sup>36</sup> Si veda l'Avviso del Podestà del 5 marzo 1842 che – facendo seguito allo stanziamento di sua Maestà e alla decisione dell'Anzianato per la costruzione di «un Edificio [...] ad uso di teatro» (30 giugno 1841) – apriva il Registro «destinato a riunire le offerte di chi accudir voglia all'acquisto d'uno de' palchi vendibili».

<sup>37</sup> Nei documenti conservati a Fiorenzuola è citata una relazione dell'Accademia di Parma del 26 settembre 1846, che però non risulta allegata alle pratiche del progetto.

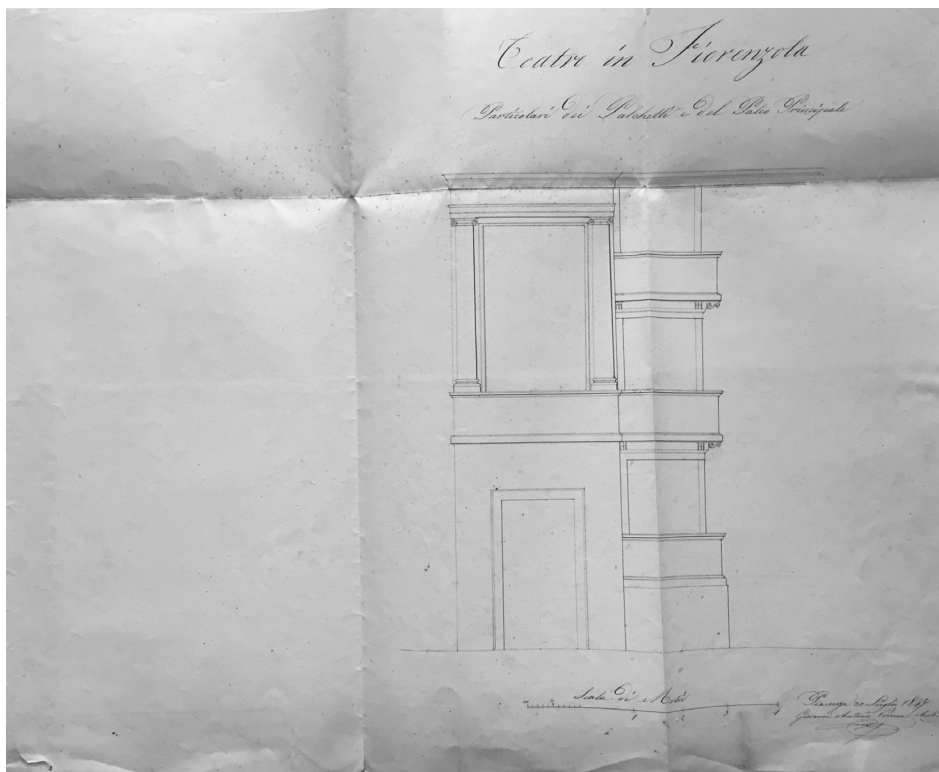


Fig. 9. Giovanni Antonio Perreau, *Teatro in Fiorenzuola* [sic]. Particolari dei Palchetti e del Palco Principale, 1847. Archivio storico del Comune di Fiorenzuola d'Arda, Fondo Aggregato, Teatro Verdi, faldone 1

to con sovrano rescritto del 4 maggio 1847 (con preventivo di 54.500 lire). Come scrive Perreau nella sua relazione, dopo aver «esaminati diversi teatri, anche di quelli costrutti recentemente» e dopo aver consultato la pubblicazione di Francesco Taccani in merito alla forma più propria alla propagazione del suono,<sup>38</sup> «l'architetto ha creduto di dover adottare la forma ovale per il presente piccolo teatro».<sup>39</sup> Il nuovo progetto – di cui non si conservano le piante originali, ma solo un dettaglio dei palchetti e del palco principale (Fig. 9)<sup>40</sup> – prevedeva un ingresso a

<sup>38</sup> Francesco Taccani, *Sulla forma della platea e del proscenio di un teatro. Più propria alla propagazione del suono e sulla materia più atta a rinforzarlo ed a sostenerlo. Premesso un esame sulla teoria acustica*, Milano 1840.

<sup>39</sup> Giovanni Antonio Perreau, *Stima dei fabbricati detti l'Abbazia. Perizia e stima dei Lavori da eseguirsi in Fiorenzuola per fare il Teatro, il Mercato de' Grani, le Scuole maschili, le Scuole femminili e la Scuola di Musica*, con allegato un rilievo del fabbricato esistente. Per il disegno a ellisse della sala Perreau fa uso di due centri, servendosi di due raggi, uno lungo 5 m e l'altro 18 m, affinché la differenza di curvatura risulti meno sensibile.

<sup>40</sup> Il disegno, datato 30 luglio 1847 (pochi mesi dopo l'approvazione del progetto), è conservato presso l'ACF, così come i disegni approntati da Carlo Zucchi in occasione degli adattamenti realizzati nel primo Novecento, da cui si evince la forma definitiva della sala.



Fig. 10. Vincenzo Bertolotti, Progetto per la decorazione del palco Reale e dei palchi nel teatro di Fiorenzuola, 1853. Archivio storico del Comune di Fiorenzuola d'Arda, *Fondo Aggregato, Teatro Verdi*, faldone 1



Fig. 11. Vincenzo Bertolotti, bozzetto per il sipario del Teatro di Fiorenzuola, 1855. Archivio storico del Comune di Fiorenzuola d'Arda, *Fondo Aggregato, Teatro Verdi*, faldone 1

portico (originariamente costituito da cinque arcate) destinato al mercato dei grani, un ridotto circolare e una sala in leggera pendenza verso il palcoscenico con due ordini di palchi e un loggione.

I lavori di costruzione, che secondo il bando del 10 settembre 1847 avrebbero dovuto avere una durata triennale, furono affidati all'appaltatore Bartolomeo Tinelli e – tra ritardi e modifiche in corso d'opera, tra cui l'impianto a ferro di cavallo e la trasformazione del loggione in un terzo ordine di palchi – si conclusero solo nel 1852, dopo la morte di Maria Luigia (17 dicembre 1847) e dopo il passaggio del ducato ai Borboni di Parma (marzo 1849). Sotto la nuova dinastia fu dunque completata la decorazione interna affidata a Vincenzo Bertolotti,<sup>41</sup> di cui l'archivio municipale conserva un progetto di decorazione del palco reale e dei palchetti presentato al concorso del 1853 (Fig. 10), nonché il bozzetto del sipario con scena campestre che fu effettivamente realizzato nel 1855

<sup>41</sup> Su Vincenzo Bertolotti, che risultò vincitore al concorso per la decorazione del teatro (cui parteciparono anche Bernardino Massari, Giuseppe Badiaschi e Antonio Prati) e che si avvale della collaborazione di Giacomo Giacomelli e Gerolamo Gelati, cfr. Gaspare Nello Vetro, Bertolotti Vincenzo, in *Dizionario della musica del ducato di Parma e Piacenza*, online 2011, [www.lacasadellamusicait/vetro/pages/Dizionario.aspx?ini=B&tipologia=1&idoggetto=185&idcontenuto=401](http://www.lacasadellamusicait/vetro/pages/Dizionario.aspx?ini=B&tipologia=1&idoggetto=185&idcontenuto=401) (13 gennaio 2024).

(Fig. 11). L'appalto per lo spettacolo di apertura fu invece aggiudicato al maestro-impresario Ferdinando Squassoni, che diresse l'*Attila* di Giuseppe Verdi nella serata inaugurale dell'8 ottobre 1853.<sup>42</sup>

Le vicende dei teatri minori del territorio piacentino tra età napoleonica e Restaurazione asburgica consentono di individuare alcuni denominatori comuni, facendone un caso esemplare di tendenze riscontrabili anche a livello nazionale. Ancora per tutta la prima metà dell'Ottocento – nonostante le riflessioni di età neoclassica sul 'teatro all'antica' e le perorazioni della cultura illuminista in favore di un miglioramento delle condizioni ottiche e acustiche – il modello prevalente risulta infatti quello del 'teatro all'italiana', con la sua organizzazione gerarchica impostata sulla sovrapposizione di ordini a palchetti. E, a questo proposito, gli esempi che si sono qui presi in esame rivelano – anche in questo caso a dispetto della trattatistica teatrale di età neoclassica – una certa intercambiabilità tra la pianta ellittica e quella a ferro di cavallo.

Sull'esempio del teatro realizzato nel capoluogo si diffonde inoltre quello che è stato definito il modello 'condominiale' che prevede l'impegno finanziario di imprenditori privati in qualità di palchettisti, spesso in compartecipazione con l'amministrazione municipale che contribuisce alle spese di costruzione o concede gratuitamente l'area o i fabbricati preesistenti. In molti casi, questi consistono, come si è visto, in edifici religiosi soppressi, che la destinazione a sala da spettacolo consente di riutilizzare anche in associazione ad altre attrezzature collettive. Il modello si definisce anche nei suoi aspetti operativi: la concessione d'uso ai privati prevede una possibilità di riscatto al termine del periodo stabilito per contratto, l'assegnazione dei palchi ai sottoscrittori avviene di solito per estrazione a sorte, tenuto conto del loro diverso valore economico e del diverso prestigio sociale,<sup>43</sup> mentre la gestione delle rappresentazioni teatrali viene generalmente data in appalto a un impresario privato.<sup>44</sup> Anche se nel caso di Castel San Giovanni il teatro fu inizialmente amministrato direttamente dal Comune tramite una commissione presieduta dal podestà che, con scrittura privata, redigeva le convenzioni con i capocomici per l'utilizzo della sala<sup>45</sup> e, dopo la fondazione della locale Società Filarmonica e Filodrammatica nel 1824, la gestione del teatro passò a una commissione costituita dal suo direttore Giustino Peccorini, dal nuovo

<sup>42</sup> Il concorso era in realtà stato vinto da Giuseppe Bissi, che aveva proposto i *Lombardi* di Giuseppe Verdi. Per la stagione inaugurale Giacomo Giacopelli, scenografo del Regio di Parma, dipinse due scene per il *Nabucco* e provvide a integrare la dotazione scenica con nuovi fondali.

<sup>43</sup> Si veda il caso di Fiorenzuola, dove il primo ordine di palchi è quotato 300 lire, il secondo 400, il terzo 135.

<sup>44</sup> Cfr. Paola Bignami, L'impresa teatro. Sistemi di organizzazione ed esempi di economia dello spettacolo nell'Ottocento italiano, in *Le stagioni del teatro*, pp. 57–71.

<sup>45</sup> Si veda in proposito la scrittura stipulata con Francesco Pieri e Nicola Vedova il 15 luglio 1824, per undici recite consecutive; questa non prevedeva un canone di affitto, ma prescriveva alla compagnia di «pagare alla cassa del Comune ed a titolo di beneficenza lire nuove cinque da erogarsi a Poveri non raccolti negli ospizi» (documento conservato nell'Archivio del Comune di Castel San Giovanni).

podestà Carlo Ferrari e da quattro membri della società, con funzioni di segretario, tesoriere, ispettore ed archivista.

A fronte di una ricca (e non ancora del tutto indagata) documentazione d'archivio, il patrimonio architettonico costituito dai teatri minori della provincia di Piacenza realizzati nei primi decenni dell'Ottocento ci è però pervenuto con ampie lacune, soprattutto per quanto riguarda gli apparati decorativi degli ambienti interni, che sono stati in gran parte alterati dalle trasformazioni dell'ultima età borbonica. Negli anni che precedono l'Unità nazionale si assiste infatti – come ha osservato Carlo Mambriani – a un «singolare accanimento contro i decori precedenti»<sup>46</sup> che furono smantellati in ossequio agli aggiornamenti tecnologici e alle nuove mode decorative, precludendo alle ben più consistenti manomissioni che molte sale hanno subito negli anni postunitari e nel corso del Novecento.

---

<sup>46</sup> Cfr. C. Mambriani, Progetti di Girolamo Magnani e Paolo Gazola per il Teatro Municipale di Piacenza (1857), in *Un nuovo teatro applauditissimo*, pp. 143–165 (la citazione è a p. 144).

